

La villa Rossi del Barbazzale a Capodimonte: ricostruzione storica e ipotesi di localizzazione nel luogo di fondazione del Palazzo reale

Pasqualina Uccello

Capodimonte e la diffusione dell'edilizia rurale dall'epoca romana alla modernità

Laddove per le colline di Posillipo e del Vomero è ampiamente documentata la presenza di splendide ville appartenenti alla classe dirigente in epoca romana e in epoca rinascimentale, di cui oggi sono in alcuni casi ben visibili le tracce, la storia delle ville sorte sulla collina di Capodimonte appare invece annullata dalla preminenza della successiva fondazione della reggia borbonica: il toponimo *Capodimonte* è, infatti, nell'immaginario collettivo, indissolubilmente legato dalla storiografia alla tenuta e al palazzo, la cui edificazione iniziò nel 1738 per volere di Carlo di Borbone agli albori del nuovo regno autonomo¹, con le celebri collezioni d'arte custodite nella reggia-museo², e il fitto bosco in cui i sovrani tanto amavano praticare la caccia³. Una tale rappresentazione storiografica, imperniata esclusivamente sul ruolo della monarchia borbonica e poi napoleonide nella definizione della morfologia della collina e della sua viabilità, ancora Capodimonte esclusivamente a un'epoca recente e non consente di uscire dal già noto.

Anche la collina di Capodimonte, in realtà, fu interessata dall'insediamento di ville, specificamente in quei luoghi caratterizzati dalla presenza di resti antichi con costruzioni rustiche e

funerarie⁴. Già in epoca romana, difatti, questo territorio rappresenta uno snodo fondamentale per i collegamenti della città con le regioni circostanti, essendo allacciato, come lo è ancora adesso, alla strada che raggiunge le importanti città a nord di Napoli. Il fatto che oggi sia rimasto ben poco delle costruzioni antiche non implica affatto che queste non siano esistite: successivamente, proprio sulla base del modello romano, e molte volte anzi materialmente riutilizzandone i resti o i suoli, nelle epoche successive le famiglie aristocratiche e appartenenti alle classi dirigenziali continuarono a edificare ville ai margini del contesto cittadino, in zone di rilevante interesse geografico, sfruttando i punti panoramici sulla città; proprio queste ville contribuirono a plasmare il paesaggio, costituendo riferimenti visuali nel profilo della città «alla pari dei più vistosi esempi di architettura pubblica»⁵. In linea con lo sviluppo dei sobborghi collinari napoletani, Capodimonte, nella sua posizione di crocevia e di passaggio, è stata dunque un polo attrattivo per la costruzione di ville, masserie e casini di delizie, che ne hanno plasmato l'identità urbana.

I dati storici dimostrano infatti che lo stesso sito reale di Capodimonte non si è impiantato su di una *tabula rasa*, né in una zona esclusivamente boschiva. Piuttosto, il territorio era suddiviso in tenimenti agricoli, case *palaziate*

Pasqualina Uccello, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, pasqualina.uccello@unicampania.it, 0009-0006-3680-7131

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Pasqualina Uccello, *La villa Rossi del Barbazzale a Capodimonte: ricostruzione storica e ipotesi di localizzazione nel luogo di fondazione del Palazzo reale*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.20, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 159-173, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3



Fig. 1. Giambattista Porpora, *Pianta topografica della confinazione tra il ristretto di questa fidelissima città di Napoli e il tenimento del casale di Miano espressa con la striscia di rosso*, 1776 (Società Napoletana di Storia Patria, MS XX.D.36).

e rustiche appartenenti ad esponenti del potere cittadino quali corporazioni religiose, nobili famiglie e magistrati. Dalle poche fonti cartografiche disponibili⁶ (Fig. 1) si desume che la zona era ben popolata, nonostante la vocazione agricola del territorio, come conferma anche la descrizione del Celano di fine Seicento: «nel piano detto Capo di Monte si veggono molti delitiosi casini con le loro ville di diversi nobili, ed un convento de' frati minori conventuali dedicato a San Francesco. Questo riconosce la sua fundatione da Fabio Rosso, nobile della piazza della Montagna»⁷.

I Rossi del Barbazzale, alla cui casata appartiene Fabio, sono una famiglia del patriziato napoletano del Seggio di Montagna di lunga tradizione. Benché censita nelle pubblicazioni araldico-genealogiche del Regno di Napoli, tale famiglia tuttavia raramente è stata oggetto di studio nell'ambito della letteratura scientifica di riferimento e risultano altresì rare le ricerche sulla grande operazione immobiliare della corte carolina di acquisto, modifica e demolizione delle architetture preesistenti, tra cui appunto la villa che i Rossi del Barbazzale hanno posseduto durante i secoli XVI-XVIII a Capodimonte. Non ultimo, la perdita della documentazione della Prima Segreteria di Stato⁸, riferita proprio agli anni di nostro interesse, ha determinato un vuoto storiografico sull'argomento. Tra l'altro, finanche gli scrittori coevi all'impresa edilizia del sito reale di Capodimonte sembrano omettere ogni notizia circa la distruzione della villa Rossi occorsa per fare spazio al real casino: una tale omissione può essere spiegata con l'opportunità di non pubblicizzare la distruzione di una

antica villa napoletana “solo” per il capriccio di costruirne un'altra esattamente in quel punto della collina.

Nel presente contributo si intende dunque colmare almeno in parte tale vuoto storiografico, evidenziando l'importanza dell'acquisizione della proprietà dei Rossi ai fini della costituzione del sito reale a Capodimonte e il ruolo assunto dalla medesima famiglia nello sviluppo edilizio dell'area fino al XVIII secolo, nonché il peso che questa ha avuto nella contribuzione a un cospicuo donativo, destinato al re Carlo al fine di proteggere gli interessi dei nobili napoletani sulla proprietà feudale, messa a rischio dalle prime manovre economiche del governo borbonico.

La famiglia Rossi del Barbazzale: origini e possedimenti in Capodimonte

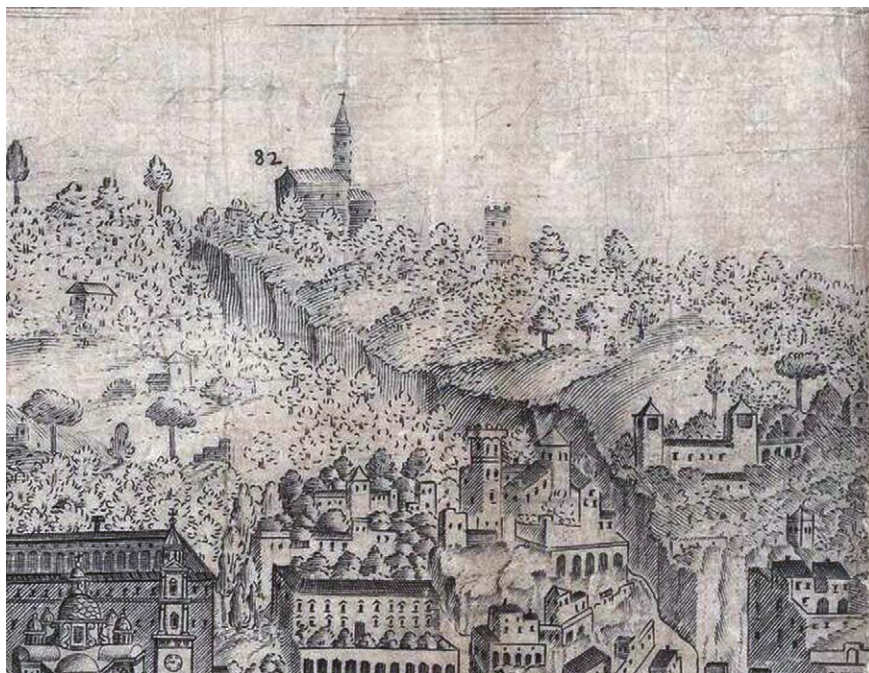
Fabio Rosso citato dal Celano si può identificare in Fabio I senior, una delle figure di spicco della famiglia Rossi – l'avo di Fabio junior (1672-1750) che, come si vedrà in seguito, venderà a Carlo di Borbone la sua villa di Capodimonte – e viene citato nel 1598 tra i proprietari dei poderi nelle prossimità della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Capodimonte, all'epoca della nuova organizzazione delle parrocchie di Napoli⁹. Le numerose masserie che sorgono attorno a questa parrocchia danno l'idea della «particolare struttura sociale di questi quartieri in vivacissima espansione»¹⁰; la masseria di Fabio Rosso¹¹ è, infatti, enumerata dopo quella del monastero di Santa Caterina a Formiello, di Francesco Altomare, e di Ascanio Muscettola, queste ultime personalità in vista del secondo Cinquecento napoletano: tale periodo è descritto d'altronde dalla storiografia come un momento di grande fermento sociale, in cui molte famiglie sono impegnate nel conseguimento dei presupposti patrimoniali necessari ad imporsi nell'ambiente della nobiltà feudale del Regno, anche attraverso investimenti immobiliari in zone nuove della città di Napoli, le quali assicurano, tra l'altro, un'alta produttività agricola specializzata a pochi passi dalle mura della città¹².

La villa di Fabio Rosso, in realtà, doveva essere stata edificata molto prima del 1598: infatti già nel 1550, ben quarant'anni prima dell'istituzione della chiesa di Santa Maria delle Gra-

zie, fu fondata la chiesa di Santa Antonio a Capodimonte, indicata nella pianta Baratta al numero 82 (Fig. 2), dove è rappresentata sul ciglio del masso tufaceo sotto il quale si apre la strada che scende biforcandosi tra via Cristallini e la Sanità e la cui fondazione, come affermato d'altronde dal Celano, è concordemente attribuita proprio a Fabio Rosso I¹³. Tale casa e convento, chiamata anche di San Francesco a Capodimonte, fu poi rasa al suolo nel periodo francese nell'ambito del rifacimento dell'area intorno alla Reggia¹⁴. È dunque plausibile che la villa di Fabio Rosso fosse preesistente o quantomeno coeva all'adiacente monastero fondato per sua iniziativa e che quindi facesse parte del panorama della collina ancora prima del 1598: la presenza dei Rossi già a metà del secolo può essere inferita anche dalla donazione, risalente al 1565, di una masseria con casa, posta nell'attuale zona di Porta Miano del Bosco di Capodimonte, fatta da una prozia di Fabio, Beatrice Rossa, al monastero benedettino femminile di San Potito, di cui era arcibadessa¹⁵. La famiglia, dunque, ha legami antichi con la collina.

Mazzella e De Lellis citano Fabio tra le personalità più eminenti della famiglia Rossi del Barbazza¹⁶. Tra i migliori spadaccini del tempo, Fabio Rosso I fu un soldato molto stimato: ricevette dal viceré Pedro Pacheco Ladrón de Guevara la *tenentia* della *Compagnia di gente d'arme*; partecipò alle guerre d'Italia, fu eletto sindaco della sua Piazza dal parlamento napoletano del 1566 e l'anno successivo fu nominato capitano di guerra nel Monte Sant'Angelo dal viceré duca d'Alcalà per proteggere le coste della città dalle incursioni turche. De Lellis e D'Engenio¹⁷ descrivono la lapide intitolata a Fabio nella cappella di famiglia, all'interno della sacrestia della chiesa di San Lorenzo Maggiore¹⁸, a testimonianza del fatto che fu una delle personalità più importanti del suo tempo, al punto da avere un proprio spazio in questa chiesa regia.

Dal pronipote di Fabio I, Giuseppe Rosso (+ 8 febbraio 1728) e Faustina Sanchez de Luna (1651-1730) nacquero Fabio III (1672-1750) e Francesco (1677-1771). Fabio si coniugò nel 1713 con Maria Carafa di Montecalvo, da cui ebbe un'unica figlia, Faustina. Quest'ultima ebbe in sorte di andare in sposa allo zio Francesco, il fratello di suo padre, con cui generò Maria l'ultima rappresentante con la quale la famiglia si estinse¹⁹.



Tra i pochi a ricordare l'omonimo discendente di Fabio I, Fabio Rossi III, è Michelangelo Schipa, che lo cita, a ben ragione, nel capitolo sulla fondazione del sito reale di Capodimonte: «su quella mena e recondita collina, [...] accanto alle masserie, a' casolari, alle capanne, erano sorti i casini e villa e palazzi sontuosi di gran signori, di ricchi magistrati e commercianti, dei conventi ed altri istituti. Famose, a Capodimonte, la villa di Don Fabio Rossi [...]»²⁰.

Tale Fabio Rosso III, patrizio napoletano del Sedile di Montagna, l'8 novembre 1737 stipulò un contratto per la vendita della sua villa di Capodimonte con la Real Azienda²¹, l'organo supremo di direzione e controllo di tutti gli affari finanziari del Regno²², incaricato dal re Carlo di occuparsi delle *cautele* per rilevare la proprietà dei terreni utili a costruire un casino annesso alla tenuta per la caccia. Già due anni prima, nel 1735, la corte borbonica aveva preso possesso dei territori poco distanti, trasformati in riserva, racchiusi da mura e accessibili dalla porta che successivamente si chiamerà "Porta di Mezzo" del Bosco di Capodimonte.

Nel testo del protocollo dei notai di corte Giuseppe e Giovanni Ranucci si legge infatti:

«E desiderosa la Maestà Sua di formare e piantare vicino a detto parco un casino per maggior comodo suo, e di poi ha prescelto avvalersi del fondo e suolo della masseria e case di detto signor Fabio Rosso poco distante da detto parco unitamente con altri fondi di case vicine di differenti padroni ai medesimi censuate dallo stesso Fabio»²³.

Fig. 2. Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare della chiesa di San Francesco a Capodimonte, fondata da Fabio Rosso senior.

Come già accennato e come si descriverà *infra* più approfonditamente, si trattava di un complesso edilizio articolato, esteso dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie fino al limite meridionale della collina. Grazie alle informazioni contenute nei protocolli reali è stato possibile ricostruire, a ritroso, la storia patrimoniale del comprensorio edilizio, e la sua articolata composizione, di diversa provenienza, frutto di varie acquisizioni nel corso dei secoli precedenti, di cui non si riscontra più alcuna testimonianza materiale.

La villa di Capodimonte dei Rossi del Barbazzale. La descrizione della proprietà e la stima economica

La testimonianza più dettagliata, precedente all'acquisto della Regia Corte, dell'esteso comprensorio edilizio ed agricolo posseduto dai Rossi del Barbazzale a Capodimonte è del 19 marzo 1730, anno in cui venne redatto l'inventario dei beni lasciato in eredità a Fabio III alla morte del padre Giuseppe Rosso. Fabio III, primo figlio di Giuseppe, oltre ad ereditare il titolo di marchese di Montesilvano²⁴, fu eletto come destinatario dei «beni, oro, argento lavorato, non lavorato, denari contanti presenti e futuri»²⁵. L'articolato territorio a Capodimonte, composto da case e giardini, viene così descritto:

«[...] due palazzi con decorosa abitazione con tre giardini uniti a ciascheduno palazzo. Due masserie in circa 30 moggia, due botteghe di pizzicarolo, una di esse con molta abitazione di sopra con una chianga di sotto e inchiuso per comodità della medesima. Un'osteria con più camere sopra con giardino in piano a dette camere e ivi contiguo accosto alla detta abitazione una bottega di sportellaro. Un casino con cortile e giardino assegnati per patrimonio al reverendo Gabriele fratello di Fabio»²⁶.

Dalla descrizione risulta chiaro che si tratti di una gamma varia di immobili, alcuni dedicati all'abitazione del medesimo padrone – per la cui casa *palaziata* con giardino e masseria Fabio spese più di 2200 ducati per rifazioni, aumenti di volumetrie ed abbellimenti, nel corso di 14 anni²⁷ – altri adibiti all'uso dei coloni, ed altri ancora atti ad ospitare esercizi commerciali come quella della bottega e del macello. Oltre alla descrizione degli immobili, meraviglia certamente quella dei beni mobili: dal testamento, infatti, risulta

che Giuseppe possedeva ben settanta dipinti distribuiti nella galleria e altre stanze, e numerosi mobili antichi e di pregio²⁸.

Dai confini descritti nel lascito testamentario è possibile desumere con discreta certezza che il luogo in cui si estendeva la villa della famiglia Rossi del Barbazzale attualmente fa parte del Museo e Real Bosco di Capodimonte; in particolare, la zona interessata corrisponde all'area della reggia e dei giardini circostanti, delimitato a sud-ovest dal confine naturale del piano della collina, la quale diventa successivamente ripida e scoscesa, e a nord-est dal viale centrale che attualmente collega la porta Piccola alla porta Grande del Real Bosco di Capodimonte, e che, all'epoca della fondazione del sito, era la via pubblica che portava dalla città di Napoli al limitrofo casale di Miano (Fig. 3).

Gli stralci dell'apprezzo contenuti nell'atto dei notai di corte Ranucci²⁹ offrono una sintesi della descrizione fisica della proprietà, in puntuale riferimento alla legenda di una pianta, purtroppo non rinvenuta nel protocollo. L'apprezzo ci ragguaglia su diverse case, cortili, spiazzi, giardini, fontane, due masserie e gli esercizi commerciali di un macello, di un'osteria e una bottega, contraddistinte da lettere e numeri per il rimando al disegno.

In assenza di piante e disegni e delle tracce materiali della villa, tutt'altro che facile risulta ricostruire la distribuzione di edifici e giardini della villa dei Rossi, ogni traccia dei quali è stata cancellata dalla successiva fondazione del Palazzo reale. Attenendoci alle sole fonti testuali, sono indicate tre grandi case: «la prima, la più principale coi suoi cortili, spiazzi, giardini fontane e altre comodità», alla quale si accedeva dalla via pubblica «mediante largo e spiazioso portone coperto a lamia ed un lungo viale e con suoi spiazzi giardini e boschetto»; una seconda casa «con i suoi giardini collaterali [...] allegata alla precedente descritta», situata «nella testa del viale giusta la sua descrizione così di fabbriche come di spiazzi, giardini, fontana ed altro»; una terza «casa palaziata con giardino con alcuni piedi di gelsi» situata «infine il medesimo viale a destra, a fianco della chiesa di San Francesco con suo giardino a fronte della via pubblica». Oltre a queste fabbriche, sono annotate quattro case ad uso dei coloni all'interno delle masserie, case «per comodo della casa palaziata», altre due case non meglio descritte, una piccola cappella, e infine tre case per uso di osteria, di macello e



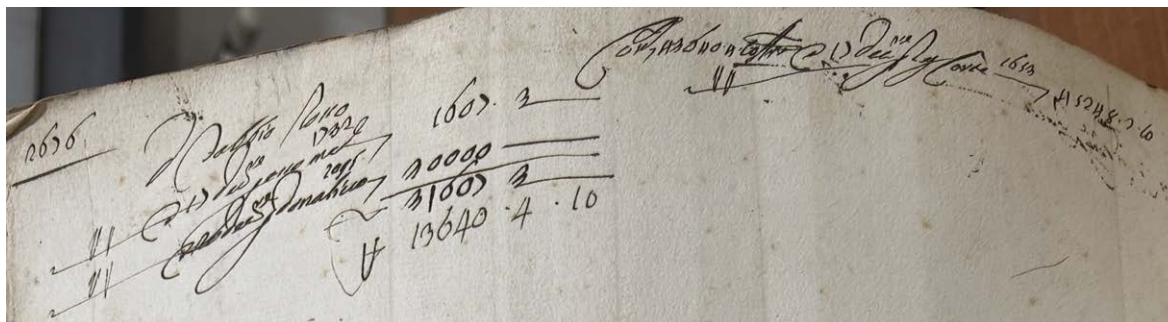
di bottega lungo la strada pubblica. Vi erano poi alcune porzioni di territorio «in fronte alla strada, di vari particolari», che pagavano un annuo censo alla famiglia Rossi, e una masseria di 27 moggi, al cui interno sono distinte una masseria grande e un'altra piccola. Con tutta probabilità queste ultime facevano parte delle proprietà che Giuseppe Rosso, il 14 luglio 1674, acquistò da Alessandro Felice Rovito, duca di Castel Saraceno e Santomango³⁰, in qualità di erede del reggente Scipione Rovito³¹. Nello strumento di vendita è descritta infatti una masseria di 20 moggi circa, con una casa grande *palaziata* e una casa piccola, corredata di terreni coltivati, forni e altre comodità, e con giardini connessi alla masseria e alla casa, siti nelle vicinanze della chiesa di San Francesco. La villa del reggente Scipione a Capodimonte è stata studiata per gli abbellimenti pittorici di gran pregio, segno del suo prestigio³², ma sinora non era però mai stato evidenziato che la proprietà del famoso giureconsulto fosse ricompresa all'interno dei possedimenti della famiglia dei Rossi del Barbazzale.

Numerosi elementi inducono ad affermare che nel complesso si tratta di una villa lussuosa, confacente al rango dell'importante famiglia di seggio di lunga tradizione, edificata sul ciglio del promontorio e dunque a favore dello splendido panorama sulla città di Napoli e del golfo, ma anche di una villa altamente produttiva, grazie ai tenimenti agricoli e alle attività commerciali, come si evince dalla stima dei periti:

«gli stabili, loro sito e rendita e le spese voluttuose fatte da Fabio in formare giardini pensili, boschetti fontane acquedotti tufalature e conserve d'acqua, pitture altri simili abbellimenti fatti dal signor Fabio, considerato ancora il prospecto che godono della città mare colline piani e monti che rendono detti stabili oltremodo deliziosi. E considerato ancora che alcuni corpi stavano destinati in particolari industrie che davano notevole lucro al detto Fabio, hanno apprezzati nel seguente modo: per le quattro case dentro la masseria con giardini, boschetto, suoli di vie, spiazzi e cortili, osteria, chianca e botteghe per ducati 45.248.2.10»³³.

Fig. 3. Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte, 1790 ca. (Museo e Real Bosco di Capodimonte, *Gabinetto Disegni e Stampe*, neg. N. A.F.S.B.A.S. 4377M). Particolare dell'area prima della villa dei Rossi del Barbazzale e poi della reggia di Capodimonte.

Fig. 4. Particolare del foglio corrispettivo del conto bancario di Fabio Rosso del 1737, II semestre (Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco dello Spirito Santo*, l.m. m. 297, f. 2676).



Non sfugge a Michelangelo Schipa l'esosa stima economica valutata per rilevare la villa Rossi³⁴: tra le proprietà risulta infatti quella più cara e maggiormente incidente sulla somma complessiva di un milione di ducati impiegata, come riportato dell'autore – che ha avuto la possibilità di consultare gli archivi di Casa Reale prima dei danni di guerra – solo per avviare la realizzazione del sito reale di Capodimonte.

In realtà, l'iniziativa finanziaria messa in atto dalla Real Azienda finalizzata alla compravendita risulta essere solo limitatamente fondata sull'effettivo trasferimento di denaro. Dai riscontri documentari presso l'Archivio del Banco di Napoli risulta infatti che la Regia Corte non versò mai per intero ai Rossi la cifra stimata per l'acquisto della villa. La notevole somma di oltre 45.000 ducati conferita il 17 dicembre 1737 da Giovanni Brancaccio, soprintendente della Real Azienda, tramite il Banco dello Spirito Santo, sul conto di Fabio Rosso, venne infatti subito parzialmente girata dal medesimo Fabio al conto della Deputazione del Donativo di un Milione, una sorta di collegio nobiliare, di cui lui stesso era membro, la cui istituzione era finalizzata a raccogliere il donativo di un milione di ducati da corrispondere alla corona borbonica in cambio della rinuncia alla remissione dei feudi³⁵. Nello specifico Fabio utilizzò per sé, nell'anno successivo, solo parte dei soldi ricevuti, precisamente 15.248.10 ducati, per appianare i debiti pregressi con vari creditori³⁶: i rimanenti 30.000 ducati vennero da lui appunto trasferiti al conto della Deputazione del Donativo del Milione pochi giorni dopo la ricezione del danaro dalla Regia Corte e quindi furono destinati a tornare nella disponibilità della corona, in una sorta di partita di giro finanziaria (Fig. 4).

Alla luce di tale dinamica, è possibile ridimensionare parzialmente la stima totale, riportata da Schipa, di un milione di ducati servita per l'acquisto dei terreni ed edifici nell'area

prescelta per il casino e tenuta reali. Gli studi sul bilancio per le spese di Casa Reale negli anni 1735-1739³⁷ dimostrano, prima di tutto, che l'intenzione del governo borbonico fu quella di ridurre al minimo l'emissione di moneta per tale operazione finanziaria: il pagamento del corrispettivo ai proprietari non avvenne in un'unica soluzione, ma fu dilazionato in rate soggette a interesse. Inoltre, molta parte del denaro pagato ai precedenti possessori fu, come detto, nuovamente girato al re sotto forma di donativo volontario, come era accaduto a Fabio Rossi. La somma totale fu dunque da una parte dilazionata nella restituzione e dall'altra in qualche modo recuperata grazie alla raccolta del Donativo. Purtroppo, non conosciamo i retroscena di questa trattativa e non ci è dato sapere quale sia stato l'effettivo tornaconto di Fabio Rosso per aver "regalato" 30.000 ducati al re Carlo. Infatti, Fabio non sembra acquistare posizioni nell'*entourage* di corte, né sono documentati ruoli per sé e i suoi nell'amministrazione statale successivamente alla vendita.

Le famiglie Rossi del Barbazzale e Brancaccio sulla collina di Capodimonte

La vendita della proprietà per la realizzazione del reale casino di caccia comportò, pochi mesi dopo, l'organizzazione, da parte della Regia Corte, delle attività di appalto e aggiudicazione delle imprese edili per i lavori di abbattimento delle fabbriche preesistenti, cioè di «retagliamento e spianamento livellatura e trasporto, con misurazione di sfabricamento, con riserba delle pietre, servibile da ammacerarle ove sarà ordinato»³⁸. Intanto, dato che l'immobile ceduto era la sede della residenza storica di famiglia, dopo l'esproprio Fabio Rosso fu costretto a trasferirsi, e lo farà poco lontano, nelle case della masseria Brancaccio trasformate in uno «specioso casino».

I legami tra i Rossi del Barbazze e i Brancaccio Glivoli³⁹, entrambe famiglie storiche del Regno di Napoli con origini molto antiche e una genealogia ricca di personaggi illustri, non sono solo di tipo parentale. Fabio Rossi III, infatti, acquisisce in via ereditaria il titolo di marchese di Montesilvano proprio dai Brancaccio⁴⁰: Lelio Brancaccio I⁴¹ (1537-1599), arcivescovo di Taranto, è il possessore di una masseria a Capodimonte, che perviene nelle proprietà del nipote Alfonso Brancaccio, il cui figlio Francesco sposò Beatrice Rossi, la figlia di Francesco Rosso (1581-1654) e nipote di Fabio Rosso I. Francesco e Beatrice generarono Lelio Brancaccio III, terzo perché a chiamarsi così, prima di lui, furono il sopradetto Lelio I, arcivescovo di Taranto, e Lelio II⁴² (1560 ca.-1637), «cavaliere di Malta, primo Marchese di Montesilvano»⁴³.

Quest'ultimo, che era cugino di Francesco Rosso, rappresenta una personalità molto interessante per la storia del Regno di Napoli e di Spagna. Lelio II iniziò la carriera militare come cavaliere di Malta, nel ruolo di capitano di numerose fanterie dell'esercito spagnolo. Nel 1609 divenne membro del Consiglio Collaterale e scrisse *Carichi militari o Fucina di Marte*⁴⁴, opera che vanta ben tre edizioni in trent'anni. Rappresentò le lagnanze dei patrizi napoletani nel 1619 presso la corte di Filippo III contro l'operato del duca di Osuna, che contribuirono alla destituzione del viceré.

Ed è grazie a Lelio II, infatti, che la famiglia Brancaccio arriva a possedere il Marchesato di Montesilvano, concesso dal re Filippo IV di Spagna, in virtù dei servizi militari prestati nelle Fiandre. Prefetto dell'Annona della città di Napoli dal 1624, ricoprì altri prestigiosi incarichi militari per conto del re spagnolo, che gli resero nel 1634 il massimo riconoscimento allora possibile, ovvero l'elezione nel Supremo Consiglio di Stato di Spagna. Conosciamo le sue fattezze grazie ad una bellissima stampa⁴⁵, il cui disegno è stato realizzato da Anton van Dyck (1599-1641), celebre pittore di corte fiammingo e incisa da Nicolaes Lauwers uno dei migliori artisti della "Scuola di Rubens"⁴⁶ (Fig. 5).

Successivamente i titoli di Lelio III, il già citato figlio di Beatrice Rossi e Francesco Brancaccio, per mancanza di eredi⁴⁷, vennero trasmessi al cugino Giuseppe Rosso, figlio di Fabio II, fratello di Beatrice, ma non il patrimonio immobiliare della famiglia Brancaccio, per le ultime volontà espresse da Lelio Brancaccio in un dettagliato testamento del 24 luglio 1597⁴⁸. La masseria di Ca-



podimonte, con case, giardini e selva, fu donata ai Padri del monastero di Santa Maria maggiore della Pietrasanta, che ne entrarono in possesso successivamente alla convenzione stipulata con Tiberio Brancaccio il 9 aprile 1733⁴⁹.

Anche se i Rossi del Barbazze non furono mai i proprietari della limitrofa villa dei loro parenti Brancaccio, dal 1720 abitarono comunque alcune delle case della masseria.

Tali informazioni provengono dalle carte di un processo giudiziario tra i Rossi del Barbazze e il monastero di Santa Maria Maggiore del 1751, riguardante una contesa su alcuni corpi di fabbrica nella proprietà Rossi che avrebbero secondo i Padri arrecato danno alla loro casa⁵⁰. Dagli atti, infatti, è stato possibile ricostruire che i fratelli Antonio e Fabio Rossi presero possesso di parte dei possedimenti di Capodimonte dei Brancaccio-Pietrasanta e che si dedicarono alla miglifiera di tali stabili, trasformandoli in «speciosi casini».

Fig. 5. Anton Van Dyck, Nicolaes Lauwers, Martin van den Enden, *Ritratto di Lelio Brancaccio marchese di Montesilvano*, incisione, 1635 ca. (Rijksmuseum, Amsterdam).

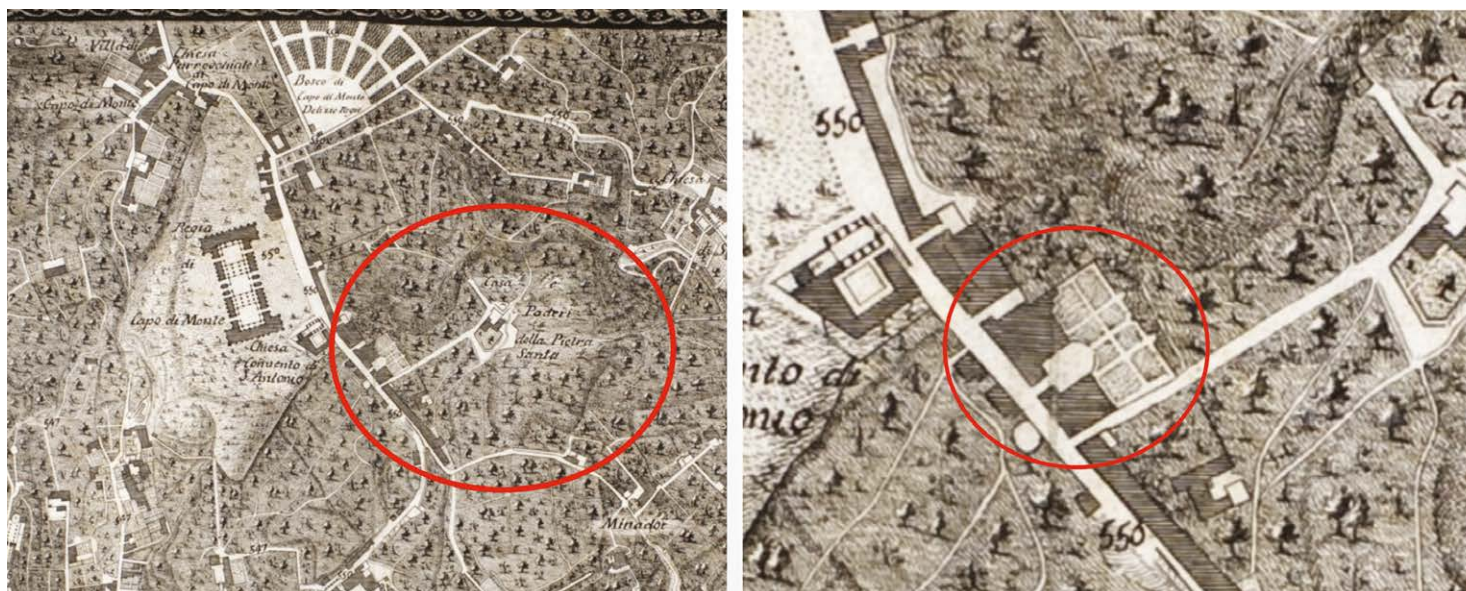


Fig. 6. Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare del casino dei Rossi del Barbazzale nella villa Brancaccio poi Pietrasanta.

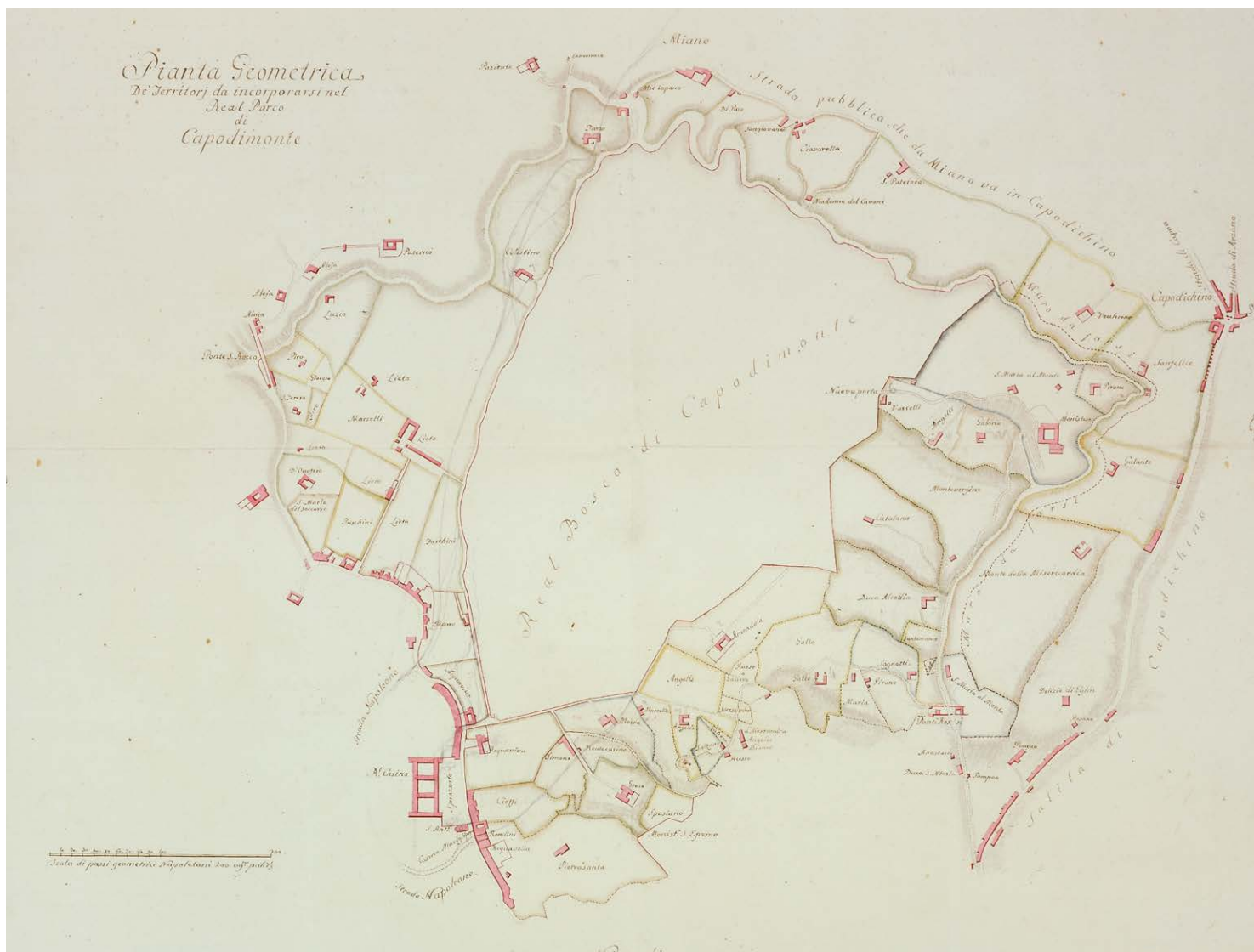
Le liti giudiziarie rappresentano fonti preziose per la ricerca storica: nel nostro caso restituiscono una sintesi delle trasformazioni avvenute nel corso del XVIII secolo sulla cortina di case lungo l'attuale via Sant'Antonio a Capodimonte, strada principale per raggiungere il piano della collina fino alla costruzione del corso Napoleone. Dal processo, dunque, risulta che gli edifici posti al confine occidentale della masseria della famiglia Brancaccio, erano, prima del Settecento, pressoché ruderi e che, a partire dal 1720, nell'arco di 30 anni, progressivamente si tramutarono nella «cospicua casa palaziata con specioso e delizioso giardino di rimpetto al venerabile convento dei padri conventuali di San Francesco». Dal 1720 al 1738 le case, concesse dai Brancaccio in enfiteusi perpetua al fratello di Fabio, il colonnello Antonio Rossi, subirono una prima trasformazione in «abitazione nobile»; dal 1738 in poi, da quando Fabio ne venne in possesso, subentrando al fratello Antonio nella titolarità dell'enfiteusi, successivi lavori di fabbrica portarono all'edificazione della «decorosa e magnifica casa palaziata con giardino».

L'acquisto da parte di Fabio Rosso nel 1738 del palazzo con casa e giardino del fratello Antonio è verosimilmente una diretta conseguenza della vendita alla Regia Corte, avvenuta pochi mesi prima, della sua dimora posta «sull'orlo della collina». Per ritornare allo sfarzo della villa distrutta per far posto al palazzo reale, Fabio nel 1744 decise di allargare e abbellire la nuova dimora. Innanzitutto, acquistò un suolo che consentì di «ingrandirsi ed inquadarsi il suo giardi-

no, per nuova convenzione avuta con i reverendi padri, questa misurata dal signor Buonocore nel 1743, con pubblico istrumento dal '44 e concessa ad enfiteusi perpetua a detto Fabio per d. 13.1.15 l'anno, con averne pagate le annate decorse dal '39 al suddetto tempo»⁵¹. Il sopracitato documento è prezioso perché ci offre elementi utili a identificare il tenore dei lavori da farsi nel «casino specioso» di Fabio Rosso ricavato nel possedimento della Pietrasanta, alla luce di una allegata relazione a firma del regio ingegnere Martino Buonocore del 12 aprile 1743.

Oltre ad allargare il giardino, provvide ad ampliare l'appartamento, con la realizzazione di un'ampia loggia al piano nobile, che dava a est, con affaccio all'interno della masseria dei padri, e una rimessa nel piano inferiore. Non è certo, ma si può presumere che Martino Buonocore, insieme alla stima dei lavori, si occupò anche della loro realizzazione. Sappiamo infatti della sua assenza dal cantiere del palazzo di Carafa della Spina, per assumere nel 1744 la direzione del prestigioso cantiere nella certosa di Padula⁵². La sua firma, tra l'altro, si legge a margine di una misura del 28 luglio 1751 allegata agli atti del processo Pietrasanta vs Montesilvano, per alcuni lavori nel casino dei padri al centro della masseria⁵³.

Il casino dei marchesi di Montesilvano è raffigurato nella celebre pianta Carafa, sotto il nome «Casa e Poderi della Pietra Santa» al termine delle sue trasformazioni: posto di fianco al viale che portava dalla strada pubblica all'interno della masseria, è descritto in due corpi di fabbrica, con un accesso centrale conducente ad uno



spiazzo a pianta semiovale, che a sua volta forma un'edera di ingresso al giardino. Quest'ultimo risulta di estensione pari a quella degli edifici ed è diviso da quattro viali, i cui incroci determinano una composizione regolare di otto aiuole quadrangolari. Il casino rispetta le caratteristiche tipiche della casa nobile fuori città, con la loggia panoramica, che, in questo caso, inquadra la veduta del Vesuvio e della pianura orientale delle pertinenze di Napoli, con il giardino che costituisce il primo piano del panorama⁵⁴ (Fig. 6).

La proprietà dei Rossi-Brancaccio nei secoli XIX-XX

Nel secolo XIX, la masseria del Monastero di Santa Maria Maggiore fu oggetto di una seconda acquisizione dei territori di Capodimonte per un

nuovo progetto della Regia corte sotto la dinastia francese dei Napoleonidi: nel 1806 furono infatti incorporati nei tenimenti regi nuovi territori limitrofi al sito reale di Capodimonte con lo scopo di ampliarne l'estensione e di realizzare attorno al sito reale una serie di ville da assegnare ad alti dignitari della corte⁵⁵ (Fig. 7). La proprietà della Pietrasanta fu quindi concessa in donazione nel 1808 dal re Giuseppe Bonaparte al principe di Gerace Pasquale Serra, Gran Ciambellano di sua maestà. Tale progetto di realizzare una fascia di rappresentanza di ville semi-pubbliche da conferire, vita natural durante, agli ufficiali della corte francese, non proseguì tuttavia dopo la fine del Decennio. Con la restaurazione l'immobile fu requisito insieme agli altri beni donati al principe e restò tra le proprietà del demanio fino al 1819, quando venne parzialmente acquistato da Ottavio de Marsilio. Del passaggio di proprietà si dà

Fig. 7. Domenico Rossi, *Pianta geometrica de' territorj da incorporarsi nel Real Parco di Capodimonte* (Archives nationales de France, *Fonds Joseph Bonaparte* (1546-1852), 381AP/12 dossier 3).

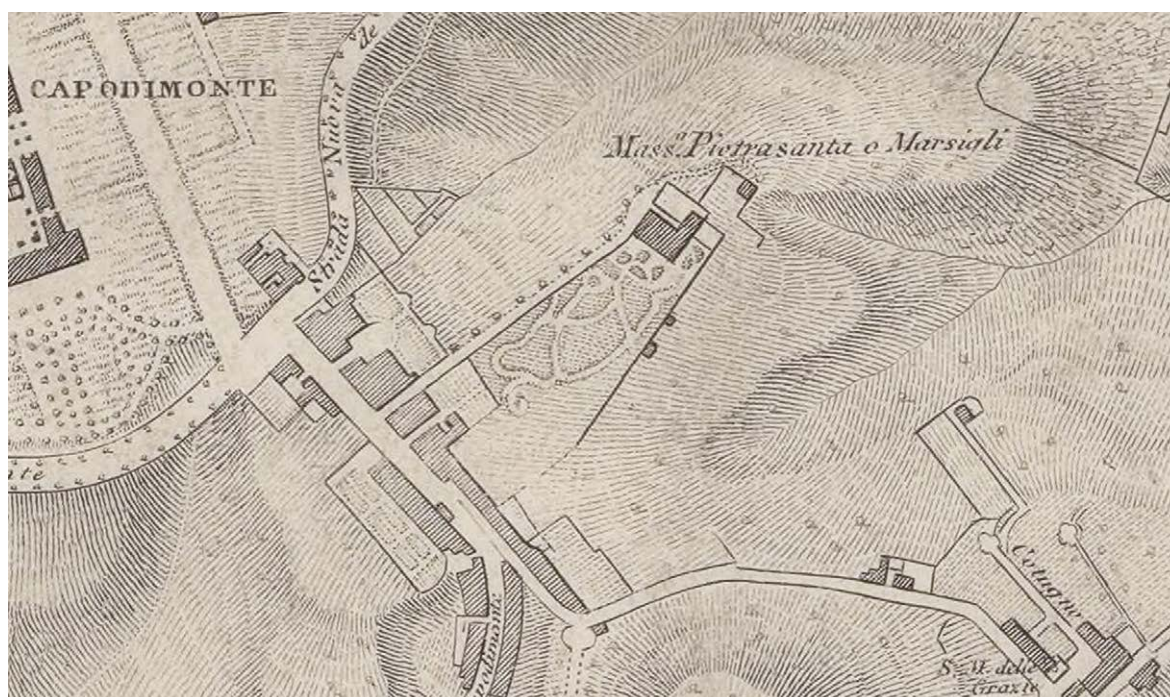


Fig. 8. Pianta della città di Napoli e de' suoi contorni, delineata nel reale Ufficio topografico della guerra, 1828 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare della masseria Brancaccio-Pietrasanta.



Fig. 9. Federico Schiavoni, Pianta di Napoli, 1872-1880 (F. 8, 1876, in Schiavoni 1992). Particolare della masseria Brancaccio-Pietrasanta.

conto nella pianta del R. Ufficio Topografico del 1828⁵⁶ (Fig. 8), in cui si nota l'intestazione della villa alla Pietrasanta e a Marsigli, oltre alla presenza di un nuovo giardino con le tipiche aiuole tondeggianti all'inglese lungo la parte destra del viale interno alla masseria. Nella successiva pian-

ta dello Schiavoni⁵⁷ (Fig. 9) anche il giardino del casino Rossi, che dal 1784 passa nelle proprietà della famiglia Sanfelice di Acquavella⁵⁸, appare organizzato diversamente da come rappresentato nella pianta Carafa: la precedente impostazione geometrica appare ridimensionata, a favore di



un impianto maggiormente variegato, composto da aiuole tondeggianti che ne introducono altre tripartite e incentrate su di una essenza posta al centro della composizione. Attualmente il casino Rossi poi Acquavella corrisponde al n. 41 della via Sant'Antonio a Capodimonte, al cosiddetto Palazzo Cilento⁵⁹ (Fig. 10), che mantiene a grandi linee l'impianto settecentesco degli edifici e il giardino. Della casa al centro della masseria, nonché dell'intera area agricola, non resta nessuna traccia, se non l'atrio e il viale interno.

Dagli anni Sessanta del XX secolo, infatti, è stato costruito il parco "Villa Teresa", il complesso di nuove palazzine edificate attorno ai valloni dell'area. Il nome di "Villa Teresa" è mutuato da quello della proprietaria nei primi anni del Novecento, la marchesa Teresa Antonini Castiglione, moglie di Alfonso Dragonetti de Torres, i cui eredi vendettero alla società "Fondiarie Capodimonte" il 14 maggio del 1956 il complesso immobiliare descritto come segue:

«giardino e terreno seminatorio con piccole costruzioni per la custodia e la rimessa di carrozza, di pochissimi vani, annesse al cosiddetto palazzo di villeggiatura, costruzione che costituiva l'unità immobiliare di più rilevante valore, composto di piano terra e piano rialzato ora completamente e irrimediabilmente danneggiato in conseguenza del terremoto del 1931 e per le successive offese belliche causate da cadute di bombe in prossimità della casa ed infine per violento incendio scoppiato il 15 ottobre 1946 durato circa 36 ore per mancanza di acqua per l'estinzione».

Dalla pianta realizzata per il progetto edilizio a cura dell'ingegnere Antonio Guizzi si possono osservare il posizionamento delle nuove palaz-

zine, in prossimità delle parti piane e lungo la costa della collina, l'ingombro dei «ruderi» corrispondenti evidentemente alla casa di villeggiatura e del nocchieto che sparirà completamente, a causa della successiva edificazione che ha creato un agglomerato urbano affatto compatto in corrispondenza dell'area una volta boschiva⁶⁰.

L'aspetto interessante della vicenda costruttiva delle nuove palazzine riguarda l'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione e della Soprintendenza ai Monumenti della Campania esistente a corredo della documentazione delle cooperative edilizie impegnate nella costruzione dell'area. Sulla zona nord-occidentale del Comune di Napoli gravavano, infatti i vincoli di tutela paesaggistica ambientale a norma della L. 1497/39 per la protezione delle bellezze naturali⁶¹, nonché il DM 23 novembre 1957 sul notevole interesse pubblico della zona del Mo-iariello-Capodimonte, normative che purtroppo non sono bastate ad evitare l'indiscriminata costruzione di uno dei punti più panoramici della collina.

Come in tantissimi altri casi, la speculazione edilizia ha dunque cancellato e fagocitato quasi ogni traccia delle fabbriche e dei giardini che, secolo dopo secolo, avevano plasmato il paesaggio della collina di Capodimonte, rendendolo tra i più celebrati dalla letteratura europea, tale da esaltare gli ingegni dei letterati e di essere individuato come *hortus deliciarum* dapprima da nobili e maggiorenti della città e successivamente dalla stessa casa regnante, al punto da poter essere descritto come paradigmatico della medesima unicità della città di Parthenope, adagiata com'è tra il mare e gli stessi rilievi collinari che le cingono graziosamente le spalle.

Fig. 10. Il casino della famiglia Rossi del Barbazza, attuale palazzo Cilento (fotografie di Pasqualina Uccello, 2025).

Note

- 1 Sulla fondazione del sito reale di Capodimonte, cfr. Del Pezzo 1902; Schipa 1904; Molajoli 1961; Migliaccio 2012; Pezone 2021.
- 2 Sul sito reale e la sua architettura, cfr. Venditti 1961; Alisio 1976; Strazzullo 1978; *Civiltà del '700 a Napoli*, I-II, 1979-1980; Fraticelli 1993; Giannetti 1993; Gullo 1993 e 2001; Il Real bosco 1998 e Real bosco 2000; Bile, Lucà Dazio 1999; Blunt 2006; Bellenger 2016; Capano 2017; D'Alconzo 2020.
- 3 Sul tema della caccia reale, organizzazione statale, cerimoniali e architettura correlati, cfr. Rosati 1871; Mascilli Migliorini 1994; Rossi 2015 e 2017; Papagna 2011; Rao 2021; Uccello 2025.
- 4 Amodio 2018, p. 241.
- 5 Carunchio 1974, p. 19.
- 6 Raramente la collina di Capodimonte è stata inclusa nella cartografia storica. La pianta dell'ingegnere camerale Giambattista Porpora è forse l'unica rappresentazione dell'area di Capodimonte che scavalla la costa che affaccia sulla città e che ritrae i territori al confine tra Capodimonte e Miano. Le piante Lafrery, Baratta arrivano a rappresentare fino al fronte della collina e la pianta Carafa si spinge poco oltre, al primo pianoro dove fu progettato il palazzo reale di Capodimonte e l'accesso alla tenuta di caccia con l'esedra ei viali a raggiera. Cfr. Giambattista Porpora, *Pianta topografia della confinazione tra il ristretto di questa fidelissima città di Napoli e il tenimento del casale di Miano espressa con la striscia di rosso*, Napoli 1776, Scoietà Napoletana di Storia Patria, MS XX.D.36, in De Seta 1984, p. 18; Dupérac, Lafréry 1566, in Di Mauro 1992; Baratta 1629, Bibliothèque nationale de France, Département Estampes et photographie, AG-170-GRAND ROUL; Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775, Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi BNN), S.Q. XXVII L 100.
- 7 Celano 1692, Giornata VII, pp. 106-107.
- 8 Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Archivio di Casa Reale*, Inventario I (Casa Reale Antica), cc. 1-717; 720-724; 726-; 728-729; 734-737 distrutti per cause belliche nel 1943. Cfr. Allocati 1967, pp. 439-464.
- 9 Faraglia 1898, pp. 501-566.
- 10 Colapietra 1972, pp.181- 193, pp. 260-261n.
- 11 Il testo di Faraglia, ci informa che nel 1598 Fabio era morto e la masseria di Capodimonte era passata al figlio Francesco. Cfr. Faraglia p. 530.
- 12 Sul tema della produttività delle masserie suburbane napoletane cfr. Lepre 1970, pp. 844-865.
- 13 Alvina 1643, p. 2/293.
- 14 Ricca 1879, p. 392.
- 15 ASNa, *Corporazioni religiose soppresse* (d'ora in poi CRS), 2923, cc. 91-93; cfr. Per le proprietà a Capodimonte del monastero di San Potito cfr. Uccello 2025-26.
- 16 In questa sede si segnala una bibliografia ristretta sulla famiglia Rossi del Barbazzale: Mazzella 1586, p. 670; D'Engenio Caracciolo 1623, pp. 122; 637; De Lellis 1671, pp. 400-409; De Lellis, MS X A 12, BBN; per l'attribuzione a De Lellis del MS X A 12 della BNN si veda la voce su C. De Lellis di Massimo Ceresa in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVI, 1988, consultato online, www.treccani.it/biografico/. Il testo riportato dal manoscritto si differenzia poco da quello pubblicato in De Lellis 1671, ma contiene utili note metodologiche sulla storiografia araldica, in contrapposizione a Scipione Mazzella; Celano 1692, Giornata VII, pp. 106-107; Ricca 1879, pp. 380-395; Ricca 1882, pp. 189-190. Per quella completa si rimanda a Uccello 2025-26.
- 17 D'Engenio Caracciolo 1623.
- 18 D'Engenio Caracciolo 1623, p. 122: «*Fabius Russus sepulchri memor vivens parvit. A fundamentis erexit, ac censum instituit. XXVII Mensis Jenuarii MDLXI*».
- 19 Questo ramo dei Rossi del Barbazzale si estinguerà nei Sanfelice di Acquavella. Per ulteriori notizie sulle vicende genealogiche della casata cfr. Uccello 2025-26.
- 20 Schipa 1904, p. 297.
- 21 Salvati 1962.
- 22 Zilli 1990, p. 36.
- 23 ASNa, *Notai della Regia Corte. Protocolli*, Giuseppe e Giovanni Ranucci, 791/1, 8.9.1737, c. 1509.
- 24 Il titolo proveniva dalla famiglia Brancaccio con cui i Rossi si imparentano. La famiglia Brancaccio è la proprietaria di una masseria limitrofa a quella dei Rossi, che nel XVIII secolo entrerà in possesso del monastero di Santa Maria Maggiore detto della Pietrasanta.
- 25 ASNa, *Archivi dei notai del XVIII secolo*, Giuseppe Maddalena, 394/27, 15.3.1728, cc. 638-640: brano tratto dal testamento chiuso il 25 aprile 1720 di Giuseppe Rosso, consistente in un inserto di fogli senza numerazione.
- 26 ASNa, *Archivi dei notai del XVII secolo*, Giulio Cesare De Santis, 666/43, 10.6.1730, cc. 284-286: brano tratto dall'Inventario dei beni di Giuseppe Rosso, consistente in un inserto di fogli senza numerazione.
- 27 *Ibidem*: «Perché a Fabio figlio di Giuseppe se li diede come stabile sopra Capodimonte casa e masseria quando si casò per assegnamento a conto del promesso nel detto caso di casamento per *modum provisionis* senza assegnamento instrumentario, perché in detto stabile si bisognavano molte rifrazioni e fattici molti aggiusti e abbellimenti e tutti a spese di Fabio come farà apparire fatte di proprio denaro, perché viveva seorsim a patre e per le refezioni, augumenti e abbellimenti, chiaramente si farà vedere con apprezzzi di tavolari e feddi fabbricatori e altri mestieri esperti che in tutto in 14 anni che ha goduto detto stabile, almeno ci ha speso Fabio più di 2200 ducati».
- 28 Per le notizie sull'inventario dei mobili lasciati nell'eredità di Giuseppe Russo di cui si è dichiarato erede Fabio suo figlio Cfr. Uccello 2025-26.
- 29 Il protocollo tra la Regia corte e Fabio Rosso è contenuto in ASNa, *Notai della Regia Corte. Protocolli*,

- Giuseppe e Giovanni Ranucci, 791/1, 8.9.1737, cc. 894-1206; 1509-1552. Alle cc. 1510-1517 corrisponde lo stralcio dell'apprezzo della villa, a cui si fa riferimento nelle righe successive.
- 30 ASNa, *Archivi dei notai del XVII secolo*, Biagio Domenico De Conciliis, 399/25, 14.7.1674, cc. 366-377.
- 31 Sulla figura di Scipione Rovito cfr. Cortese 1920, pp. 165-173; Bucca d'Aragona 1911, pp. 379-380.
- 32 Sui lavori dei pittori Rocco Piscopo e Onofrio de Lione nella villa di Scipione Rovito cfr. Pinto 2024, p. 2272; Nappi 2014-2016 p. 388.
- 33 ASNa, *Notai della Regia Corte. Protocolli*, Giuseppe e Giovanni Ranucci, 791/1, 8.9.1737, c. 981.
- 34 Schipa 1904, p. 299.
- 35 Cfr. Ciccolella, Clemente, Salvemini 2021, p. 26: «Deputati del Donativo di un Milione: membri delle Piazze della Città di Napoli incaricati dalle Piazze stesse, nel novembre del 1734, di elaborare gli espedienti fiscali da attuare per il donativo di un milione di ducati offerto al re per il suo avvenimento al trono; dovevano inoltre predisporre le grazie da chiedere al sovrano»; cfr. Zilli 1990, pp. 38-39: l'autrice definisce la raccolta del Donativo di un Milione attraverso una Deputazione una forma di contribuzione straordinaria, proposta dalla Città di Napoli per contrastare il provvedimento del sequestro dei feudi devoluti dal vicereame austriaco, o quantomeno per tentare di ridimensionare le misure di economiche che il nuovo governo intendeva adottare per il rinnovamento economico del paese e per rinsanguare le languenti casse dello Stato. I nobili, compatti in un fronte comune, riuscirono a barattare la cancellazione della disposizione del sequestro dei feudi con la contropartita di un donativo di un milione di Ducati che la città di Napoli avrebbe versato "volontariamente" in omaggio al nuovo sovrano.
- 36 Archivio Storico Banco di Napoli, *Banco dello Spirito Santo*, l.m. m. 297, 1737, c. 2676.
- 37 Zilli 1990, pp. 175-179.
- 38 ASNa, *Notai della Regia Corte. Protocolli*, Giuseppe e Giovanni Ranucci, 791/1, 8.9.1737, c. 953.
- 39 Cfr. Ricca 1879, p. 159.
- 40 Cfr. Uccello 2025-26.
- 41 Su Lelio Brancaccio I cfr. Gaspare De Caro, *Brancaccio Lelio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, 1971, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- 42 Su Lelio Brancaccio II cfr. Gaspare De Caro, *Brancaccio Lelio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, 1971, www.treccani.it/biografico/; Antonelli 2019, pp. 155-156; 177; 205-206; 206; 406-407; 439.
- 43 Ricca 1879, p. 359.
- 44 Brancaccio 1610.
- 45 La stampa qui riprodotta, e a cui si fa riferimento, è quella conservata al Rijksmuseum: Anton Van Dyck (inventore), Nicolaes Lauwers (incisore), Martin van den Enden (stampatore), *Ritratto di Lelio Brancaccio marchese di Montesilvano*, incisione, 1635 ca., Rijksmuseum, Amsterdam: https://www.europeana.eu/it/item/90402/RP_P_1909_4519. Oltre alla copia presa in esame, ne esistono altre presso vari istituti europei, come si evince dal catalogo di Europeana <https://www.europeana.eu/it/search?page=1&view=grid&query=%22Lelio%20Brancaccio%22> e una copia nella collezione Piero Solari esposta nella mostra del 2018 a Torino su Van Dyck. Cfr. Bava, Bernardini 2018.
- 46 L'opera fa parte dell'edizione dell'Iconografia. Sul tema cfr. Wibiral 1877. Per l'approfondimento su tale raccolta, cfr. Uccello 2025-26.
- 47 Questi fu l'ultimo esponente del ramo dei Brancaccio Glivoli, che dopo di lui si estinguerà. Sul ramo Glivoli della famiglia Brancaccio e la sua estinzione, vedi: Ricca 1879, p. 370.
- 48 L'archivio del notaio Francesco di Paola presso l'Archivio di Stato di Napoli purtroppo non contiene il volume corrispondente all'anno 1597. Conosciamo parte del testamento grazie alle trascrizioni di alcune sue parti negli atti relativi all'eredità del monastero di Santa Maria Maggiore di Napoli.
- 49 ASNa, *Archivi dei notai del XVII secolo*, Nicola Antonio Ferraiolo, 704/27, 9.4.1733, cc. 90-99.
- 50 ASNa, CRS, 3842. Stralcio della relazione del tavolo Casimiro Vetromile per la causa tra il Marchese di Montesilvano e i padri di Santa Maria Maggiore (il documento non è numerato).
- 51 ASNa, *Archivi dei notai del XVII secolo*, Nicola Antonio Ferraiolo, 704/35, 22.5.1744, c. 17.
- 52 Castanò 2004, pp. 497- 514: 506. Si cfr. Castanò 2000, pp. 123-148; Castanò 2011, pp. 63-88.
- 53 ASNa, CRS, 3842. Stralcio della relazione del tavolo Casimiro Vetromile per la causa tra il Marchese di Montesilvano e i padri di Santa Maria Maggiore (il documento non è numerato). Misura e prezzo dei lavori di legname fatti dal mastro Giuseppe Salerno nel casino sopra Capo di Monte posseduto dai padri della Pietra Santa, firmato in ultima pagina da Martino Buonocore e datato 28 luglio 1751 per la stalluccia, gallinaro, cellaro, primo piano corridore, stanza del refettorio, cappella, sagrestiola, stanza del camino.
- 54 Fraticelli 1993, p. 155.
- 55 Per il tema dell'acquisizione regia del periodo francese dei territori limitrofi al sito reale cfr. Fraticelli 1993, p. 160 e Uccello 2025-26.
- 56 *Pianta della città di Napoli e de 'suoi contorni, delineata... nel reale Ufficio topografico della guerra*, 1828, BNF, département Cartes et plans, GE C-3411.
- 57 Schiavoni, *Napoli*, tav. 8, Osservatorio astronomico, 1878.
- 58 Cfr. Rossi [1806], Archives nationales de France, *Fonds Joseph Bonaparte (1546-1852)*, 381AP/12 dossier 3; ASNa, CRS, 3832, c. 32.
- 59 Sul palazzo Cilento cfr. Recchia, Ruotolo 2010, pp. 44-46.
- 60 Archivio storico SABAP Comune di Napoli, *Bellezze naturali*, 244/3068; 245/3308. Si ringraziano Enrico Angelo Stanco e Caterina Menna per la ricerca archivistica.
- 61 Per l'inquadramento urbanistico e paesaggistico della collina cfr. D'Auria 2012/2013.

Bibliografia

- Alisio, Giancarlo. 1976. *Siti reali dei Borboni: aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina.
- Allocati, Antonio. 1967. *L'Archivio della Segreteria di Stato della Casa Reale dei Borboni di Napoli*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 54, pp. 439-464.
- Alvina, Giovanni Antonio. 1643. *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi entro il 1643*. Dall'edizione di STANISLAO D'ALOE, *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VIII, 1883, pp. 111-152, 287-315, 499-546, 670-737, a cura di Laura Giuliano, Napoli 2014, p. 2/293, consultato online, www.memofonte.it.
- Amodio, Maria. 2018. «Le mani sulla città»: il distrutto mausoleo dello Scudillo e l'area suburbana dei Colli Aminei a Napoli tra l'età imperiale e tardoantica, in SYMPLEGMATA. *Studi di archeologia dedicati a Simona Minichino*, a cura di Raffaella Bosso, Elsa Nuzzo, Napoli, Giannini editore, pp. 235-251.
- Antonelli, Attilio a cura di. 2019. *Cerimoniale del vicereame spagnolo di Napoli 1535-1637*, Napoli.
- Bava, Anna Maria, Bernardini, Maria Grazia, a cura di. 2018. *Van Dyck. Pittore di corte. Catalogo della mostra tenuta a Torino nel 2018-2019*, Roma.
- Bellenger, Sylvain. 2016. *Carlo di Borbone: un sovrano illuminato per Napoli. Dalla fondazione della reggia di Capodimonte all'impresa delle manifatture reali*, Napoli, Arte'm.
- Bile, Umberto, Lucà Dazio, Manuela, a cura di. 1999. *Capodimonte: da reggia a museo*, Napoli, Elio De Rosa.
- Blunt, Anthony. 2006. *Architettura barocca e rococò a Napoli*, a cura di Fulvio Lenzo, Milano, Electa.
- Brancaccio, Lelio. 1610. *Carichi militari di fra' Lelio Brancaccio caualier' Hierosolimitano del consiglio collaterale per S.M. Cattolica nel Regno di Napoli e suo maestro di campo e consiglier' di guerra negli stati di Fiandra*, Anversa, Ioachimo Trognese.
- Bucca d'Aragona, Ferrante. 1629. *Aggiunta alli diurnali di Scipione Guerra – Governo di D. Fernando Afan de Ribera, Enriquez Duca d'Alcalà*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXVI (1911), pp. 124-205, 329-382, 507-580, 751-797; XXXVII (1912), pp. 120-145, 272-312.
- Capano, Francesca. 2017. *Il sito reale di Capodimonte: il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli*, Napoli, Federico II University Press.
- Carunchio, Tancredi. 1974. *Origini della villa rinascimentale. La ricerca di una tipologia*, Roma, Bulzoni.
- Castanò, Francesca. 2000. *Inediti protagonisti di un secolo di architetture: i Buonocore*, in *Tra il Mediterraneo e l'Europa. Radici e prospettive della cultura architettonica. Atti della prima Settimana scientifica della Facoltà di architettura Luigi Vanvitelli, Seconda Università di Napoli, Aversa 26-31 ottobre 1998*, a cura di Alfonso Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 123-148.
- Castanò, Francesca. 2004. *Martino Buonocore e Ferdinando Sanfelice: nuove relazioni, antiche confluenze*, in *Ferdinando Sanfelice: Napoli e l'Europa*, a cura di Alfonso Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 497-514.
- Castanò, Francesca. 2011. *Una bottega del rocaille a Napoli: l'opera di Filippo Buonocore nel secondo quarto del Settecento*, in «Palladio», 28, pp. 63-88.
- Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forestieri ... , divise in dieci giornate*, Napoli, Raillard, Giornata VII, a cura di Simona Starita, consultato online, www.memofonte.it.
- Ciccolella, Daniela, Clemente, Alida e Salvemini, Biagio, a cura di. 2021. *Consulte, rappresentanze, progetti per l'economia del Regno di Napoli, I. 1734-1739*, Roma, CNR Edizioni.
- Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1739*, I-II, Napoli, Centro Di, 1979-1980.
- Colapietra, Raffaele. 1972. *La società cittadina napoletana di fine Cinquecento*, in *Il Governo Spagnolo nell'Italia meridionale (Napoli dal 1580 al 1648)*, in *Storia di Napoli*, 5, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, pp. 181-193.
- Cortese, Nino. 1920. *Gli avvenimenti ai nipoti di Francesco d'Andrea. La casa del signor reggente Scipione Rovito*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLV, pp. 165-173.
- D'Alconzo, Paola. 2020. *Conservazione ed esposizione dei dipinti delle collezioni reali napoletane nel XVIII secolo: luoghi, uomini, opere*, Firenze, Edifir-Edizioni.
- D'Auria, Emanuela. 2012/2013. *L'immagine storica delle colline di Napoli e dei casali settentrionali: fonti e metodologie d'indagine per un catalogo iconografico*, tesi di dottorato in «Storia e conservazione dei beni architettonici e del paesaggio», Università degli studi di Napoli Federico II, XXV ciclo, tutor Alfredo Buccaro, co-tutor Prof. Salvatore Di Liello.
- D'Engenio Caracciolo, Cesare. 1623. *Napoli Sacra: ove oltre le vere origini, e fundazioni di tutte le chiese, monasterii ... con piu indici*, Napoli, Ottavio Beltrano.
- De Caro, Gaspare. 1971. *Brancaccio Lelio (I)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- De Caro, Gaspare. 1971. *Brancaccio Lelio (II)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- De Lellis, Carlo. 1671. *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli. Parte terza*, Napoli, Eredi di Roncagliolo.

- Del Pezzo, Nicola. 1902. *Siti reali: Capodimonte*, in «Napoli nobilissima», XI, pp. 65-67; 170-173; 188-192.
- Di Mauro, Leonardo. 1992. *La pianta Dupérac-Laféry*, “Le Bussole”, Napoli, Elio de Rosa.
- Faraglia, Nunzio Federigo. 1898. *Descrizione delle parrocchie di Napoli fatta nel 1598*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXIII, 3, pp. 501-566.
- Fratlicelli, Vanna. 1993. *Il giardino napoletano. 2. Settecento e Ottocento*, Napoli, Electa Napoli.
- Giannetti, Anna. 1993. *Il giardino napoletano. 1. Dal Quattrocento al Settecento*, Napoli Electa Napoli.
- Gullo, Guido, 1993. *Il restauro dell'architettura del verde nel Parco di Capodimonte*, in *Parchi e giardini storici, Parchi letterari. Conoscenza, tutela e valorizzazione*. Atti del III convegno (internazionale) “Paesaggi e giardini del Mediterraneo”. 2. La valorizzazione, pp. 431-436.
- Gullo, Guido. 2001. *Real Bosco di Capodimonte*, in *Il Governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione*. VI convegno internazionale sui parchi e giardini storici, Napoli-Caserta, 2000, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 29-35.
- Il Real Bosco 1988. *Il Real Bosco di Capodimonte*, Roma, Edizioni De Luca.
- Lepre, Aurelio. 1970. *Rendite di monasteri nel napoletano e crisi economica del Seicento*, in «Quaderni storici», 5, pp. 844-865.
- Mascilli Migliorini, Luigi, a cura di. 1994. *La Caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, Vallecchi.
- Mazzella, Scipione. 1586. *Descrittione del Regno di Napoli di Scipione Mazzella napoletano. Nella quale s'ha piena contezza così del sito d'esso, de' nomi delle prouincie antichi e moderni, de' costumi de' popoli, ...*, Napoli, Giovanni Battista Cappelli.
- Migliaccio, Maria Concetta. 2012. *Il parco di Capodimonte tra Illuminismo e Neoclassicismo*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio*, a cura di Alfredo Buccaro, Cettina Lenza, Paolo Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini Editore, pp. 353-375.
- Molajoli, Bruno. 1961. *Il museo di Capodimonte*, Cava dei Tirreni, Di Mauro Editore.
- Nappi, Edoardo. 2016. *Passeggiando per San Carlo all'Arena*, in «Quaderni dell'Archivio Storico», pp. 345-398, consultato online, www.ilcartastorie.it.
- Papagna, Elena. 2011. *La corte di Carlo di Borbone, re proprio e nazionale*, Napoli, Guida.
- Pezzone, Maria Gabriella. 2021. *La chiesa di San Genaro nel sito reale di Capodimonte*, in *Capodimonte. A Royal Site and its Collections in a Global Context*, Atti del Convegno (Naples, October 12-14, 2017), Napoli, Arte'm, pp. 51-70.
- Pinto, Aldo. 2024. *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni. Parte 1.2: Artisti e artigiani M-Z*, 12, Aggiornata 31.12.2024, Napoli, fedOA.
- Rao, Annamaria. 2021. *La corte di Carlo di Borbone a Napoli: sedi e cerimoniali*, in «Librosdelacorte.Es» 23, pp. 335-357.
- Real bosco. 2000. *Real bosco di Capodimonte: dieci anni di restauro, 1990-2000*, Napoli, Paparo.
- Ricca, Erasmo. 1879. *La nobiltà del Regno delle due Sicilie*, V, Napoli, Stamperia di Agostino De Pascale.
- Ricca, Erasmo. 1882. *L'Araldo. Almanacco nobiliare del napoletano*, V, Napoli, Enrico Detken.
- Rosati, Giuseppe. 1871. *Le cacce reali nelle provincie napoletane*, Napoli, Stamperia sociale pel mutuo soccorso.
- Rossi, Pasquale. 2015. *Siti reali tra Spagna e Italia all'epoca della sovranità di corte: architetture, luoghi produttivi e centri minori nel territorio*, in *Tra Napoli e Spagna: città storica, architetti e architetture tra 16. e 18. Secolo*, a cura di Giosi Amirante, Maria Gabriella Pezone, Napoli, Grimaldi, pp. 103-120.
- Rossi, Pasquale. 2017. *Aspetti e temi dell'architettura e del territorio nei Siti Reali dei Borbone*, in *Cacce reali nell'Europa dei principi*, a cura di Andrea Merlotti, Firenze, Olschki, pp. 309-326.
- Ruotolo Renato, Recchia Leonardo. 2010. *Le pendici orientali della collina di Capodimonte. Percorso 1. Da Porta grande a Villa Colaneri*, Napoli, Clean.
- Salvati, Catello. 1962. *L'Azienda e le altre Segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma.
- Schiavoni 1992. *La pianta Schiavoni in 24 fogli erroneamente nota come pianta Giambarba*, “Le Bussole”, Napoli, Elio de Rosa.
- Schipa, Michelangelo. 1904. *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Luigi Piero e figlio.
- Strazzullo, Franco. 1978. *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, Berisio.
- Uccello, Pasqualina. 2025. *Architettura e potere: i siti reali e il linguaggio architettonico della corte borbonica del XVIII secolo*, in *Propaganda e persuasione: arte e strumenti. Luoghi, riti, narrazioni*, a cura di Martina Perfetto, Davide Paparcone, Santa Maria Capua Vetere, Dilbec Books, pp. 103-114.
- Uccello, Pasqualina. 2025-26. *Capodimonte oltre la reggia. La fondazione del sito reale, le preesistenze, gli edifici minori*, tesi di dottorato in Storia e trasmissione delle eredità culturali, Università degli studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, XXXVIII ciclo, tutor Prof.ssa Maria Gabriella Pezone.
- Venditti, Arnaldo. 1961. *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Wibiral, Franz. 1877. *L'Iconographie d'Antonie Van Dyck*, Leipzig.
- Zilli, Iliara. 1990. *Carlo di Borbone e la rinascita del Regno di Napoli. Le finanze pubbliche 1734-1742*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.